*QUALCHE NOTIZIA SULLA CARITA’, UN VISSUTO, UNA ESPERIENZA*

L’esperienza della carità è una profonda relazione nella quale tu permetti agli altri di entrare nel centro stesso della tua persona, di vedere le potenzialità e di toccare con mano le ricchezze che possiedi e che sei in grado di offrire agli altri. La carità nei suoi diversi aspetti è vocazione cristiana che dona speranza, è aggrapparsi all’amore di Dio nell’esperienza della vita e offrire i frutti della sapienza. Il dono della carità è da invocare, scoprire, vivere e amare.

Questa vocazione alla carità richiede coraggio e preghiera:

“O Dio,

dammi il coraggio di vivere e operare

per un nuovo cielo e una nuova terra, come ha fatto Gesù.

Dammi la libertà di essere critico là dove vedo il male

e di offrire la mia lode là dove vedo il bene.

Più di tutto, rendimi fedele alla visione che tu mi hai dato,

così che ovunque vada e chiunque incontri,

io possa essere un segno del tuo amore che tutto rinnova. Amen”. (Henri Nouwen)

La preghiera ci porta a trovare nuovi sentieri, ad ascoltare nuove melodie di vita, a respirare i profumi dell’esistenza e a comprendere che Dio è ovunque noi siamo.

Gli uomini di carità prima di essere mandati da Dio sono chiamati da Dio. L’iniziativa è sempre di Dio che è padre della vocazione e dell’incontro che ci segna e ci cambia, perché non si può incontrare Dio ed essere gli stessi di prima. I profeti e poi gli apostoli ne parlano in prima persona e mettono in risalto le caratteristiche di quell’incontro che ha cambiato per sempre la loro vita. Il discepolo di Cristo è chiamato alla carità, non nel senso che ne sa di più degli altri, ma solo nel senso che di Dio ha fatto esperienza: lo ha visto, lo ha ascoltato, gli ha parlato.

“Quello che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita … noi lo annunziamo anche a voi” (Gv 1,1-4). Stare con Dio per conoscerlo, amarlo e servirlo nei fratelli.

Il servizio della carità è come una pioggia nel deserto, è il Vangelo portato alle genti con lo stile e il metodo che ci insegna san Paolo nella seconda lettera a Timoteo (3,14-4,5). Ogni cristiano è al servizio della Parola e della Carità “Ricevi il Vangelo di Cristo”, prendi e mangia la Parola, fa in modo che diventi carne della tua carne… E poi questo Vangelo portalo in tutte le forme possibili, a tutti e in ogni occasione. Questa è la relazione vitale e l’espressione vera del termine servire (in ebraico ebed = schiavo, servo). Con la Parola nel cuore è bello andare alle genti in umile ascolto e con il suo annuncio.

La carità non viene dalle nostre arti umane, ma dalla forza della parola di Dio ed è Parola efficace dal momento che non è una semplice dottrina o un fare delle cose annunciate, ma la testimonianza di una Persona e un evento salvifico (Gv 1, 10-14).

A riguardo dell’evangelizzazione che è sempre Parola e Carità scriveva sant’ Agostino: “Io parlo, ma è Dio che insegna”. Dio adopera la nostra vita personale per l’annuncio e noi dobbiamo trovare alcune modalità per rendere efficace questo dono con alcune regole:

1. Distinguere l’essenziale dal secondario, dire e vivere il messaggio centrale.

1

1. Cercare di non annacquare la Parola di vita con eccessive divagazioni.
2. Usare un linguaggio semplice e gesti concreti di carità rispettando gli equilibri e le situazioni. E’ il metodo di Gesù.
3. Evitare interpretazioni moralistiche della Scrittura o interventi duri. Il Vangelo è sempre lieta notizia e incontro vivo con il Signore.
4. E’ necessario far incontrare Vangelo e Vita nelle diverse situazione concrete. Parlare di Gesù presente nella vita, egli è sempre un contemporaneo che condivide la storia di ogni uomo.

Non c’è servizio di carità se questo servire i fratelli non mi porta davanti a Cristo e non c’è servizio di preghiera se questo servire Cristo non mi porta davanti ai fratelli. Il servizio della carità vuol dire amare con lo stile di Dio ed è sempre di fondamentale importanza che noi ci educhiamo ad amare. Educarmi all’amore significa chinarmi pazientemente sugli altri:

1. Io amo quando mi accorgo dell’altro.
2. Io amo quando stimo l’altro. Vedere il bene che c’è nella persona (lo sguardo buono).
3. Io amo quando ho fiducia dell’altro. Fidarci è un modo di scommettere su Dio, sulla vita, sul bene.

Accorgerci dell’altro, stimarlo, avere fiducia di lui. La carità così vissuta diventa concreta e non corre il rischio di essere elemosina come un atto sclerotizzato, ma fantasia e bellezza di Dio. Chi opera la carità esprime il sacrificio gradito a Dio ed è la risposta alla Parola che il Signore ci ha donato. Con la carità la nostra vita è veramente messa in gioco, tutto l’essere è messo in movimento, ogni azione crea il benessere del progetto.

“La fedeltà alla vocazione, cioè con la perseverante disponibilità al -servizio regale-, ha un particolare significato per questa variegata costruzione, soprattutto per ciò che riguarda i compiti più impegnativi, che hanno maggiore influenza sulla vita del nostro prossimo e di tutta la società… Umanità matura significa pieno uso del dono della libertà, che abbiamo ottenuto dal Creatore, nel momento in cui egli ha chiamato all’esistenza l’uomo fatto a sua immagine e somiglianza. Questo dono trova la sua piena realizzazione nella donazione, senza riserve, di tutta la propria persona umana, in spirito di amore sponsale al Cristo e con Cristo, a tutti coloro, ai quali Egli invia uomini e donne, che a Lui sono totalmente consacrati secondo i consigli evangelici … La libertà, invece, è un grande dono soltanto quando sappiamo consapevolmente usarla per tutto ciò che è il vero bene. Cristo ci insegna che il migliore uso della libertà è la carità, che si realizza nel dono e nel servizio. Per “tale libertà Cristo ci ha liberati e ci libera sempre” (Giovanni Paolo II, Redemptor Hominis 21).

Agostino di Ippona è stato definito dottore della carità proprio perché illustra la carità come oggetto di tutta la rivelazione biblica. Cristo stesso non è venuto nel mondo se non a causa della carità. Tutta la vita cristiana non è che un’esperienza di amore verso Dio e verso i fratelli. Sant’Agostino offre il suo invito a ogni uomo affinché faccia appello alla coscienza per sapere qual è la vera motivazione del proprio operare. Il suo pensiero è racchiuso nel famoso principio: “Ama e fa ciò che vuoi”, dove l’amore vero è quello della benevolenza, che abbraccia il Creatore e le creature. Tutto questo riprende il duplice precetto dell’amore di Dio e del prossimo.

Nella Regola di S. Agostino la carità è centrale e presentata come fine, mezzo e centro della vita religiosa. La carità di Dio e del prossimo è il contenuto di tutte le Scritture, la sintesi della filosofia, il fine della teologia, l’anima della pedagogia, il segreto della politica, l’essenza e la

2

misura della perfezione cristiana, la somma di ogni virtù, l’ispirazione della grazia, il dono da cui derivano tutti i doni dello Spirito Santo, la regola che distingue le opere buone da quelle

cattive, la realtà con la quale nessuno può essere cattivo, il bene in cui si possiedono tutti i beni e senza il quale gli altri non giovano a nulla, la caparra o il principio della vita eterna.

Agostino esorta a seguire sempre la carità, dolce e salutare vincolo delle anime, senza la quale il ricco è povero e con la quale il povero è ricco. La carità nelle avversità è tollerante, nella prosperità è temperante, nelle dure sofferenze è forte, nelle opere buone è ilare, nella tentazione è sicura, nell’ospitalità è larga, tra i veri fratelli è lieta, tra i falsi è paziente … La concordia fraterna non è frutto di coincidenza, di intenti o di uguaglianza, di sentimenti o di simpatia naturale, ma è frutto della carità con cui amiamo Dio e, per amore di Dio, il prossimo.

Nell’’enciclica di Benedetto XVI - Deus caritas est - troviamo un insegnamento straordinario per chi vuole approfondire la trattazione sulla carità, tenendo presente quanto dice Sant’Agostino: “La storia d’amore tra Dio e l’uomo consiste appunto nel fatto che questa comunione di volontà cresce in comunione di pensiero e di sentimento e, così, il nostro volere e la volontà di Dio coincidono sempre di più , la volontà di Dio non è più per me una volontà estranea, che i comandamenti mi impongono dall’esterno, ma è la mia stessa volontà, in base all’esperienza che, di fatto, Dio è più intimo a me di quanto lo sia io stesso” (Cfr Sant’Agostino, Confessioni, III, 6, 11).

Un’altra citazione illumina la nostra riflessione sulla carità: “Se vedi la carità, vedi la Trinità” ( S. Agostino, De Trinitate, VIII, 8, 12). “Uno stato che non fosse retto secondo giustizia si ridurrebbe ad una grande banda di ladri” (De Civitate Dei, IV, 4). La giustizia non è disgiunta dalla carità e nessuno può essere veramente amico se non è innanzi tutto amico della verità. Nell’enciclica Deus caritas est si parla dell’amore, del quale Dio ci ricolma e che da noi deve essere comunicato agli altri con rinnovato impegno che contagia tutto il mondo.

Nel Vangelo di Giovanni troviamo l’espressione essenziale dell’amore: “Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui … abbia la vita eterna” (3, 16). “Agape” diventa l’espressione biblica della comunione, della condivisione e dell’amore che comprende la totalità dell’esistenza in ogni sua dimensione.

La vera novità del Nuovo Testamento è la continua sottolineatura della figura di Gesù, prima che di concetti, che dà tutto se stesso (realismo inaudito) per la salvezza dell’uomo. Questo è l’amore nella forma più radicale, la carità che sovviene incessantemente: “Dio è amore” (1 Gv 4, 8). Con questa visione il cristiano trova la strada del suo vivere e del suo amare, responsabilmente si mette in ricerca e diventa concreto nel servizio della carità. L’incontro di amore con Dio non può essere solo sentimento solitario, ma suscita con l’esperienza le manifestazioni visibili di relazione con i fratelli. Se non ho una relazione con Dio posso vedere nell’altro semplicemente e soltanto l’altro e non riesco a scorgere in lui l’immagine di Dio.

La Comunità cristiana –la Chiesa- è espressione dell’amore del Padre e mira al bene integrale dell’uomo. Ogni singolo fedele è chiamato per vocazione ad essere in comunione con la comunità ecclesiale nell’esercizio della carità e a prendere sempre più coscienza di tale compito, come ci insegna la vita della Chiesa fin dai suoi inizi: “ Tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune; chi aveva proprietà e sostanze le vendeva e ne faceva parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno” (At 2, 44-45).

L’esercizio della carità della Chiesa primitiva si confermò come uno dei suoi primi impegni, insieme all’annuncio della Parola e dei Sacramenti. La Chiesa in ogni parte del mondo offre la la diaconia responsabile del suo mandato e della cura dei poveri. La carità non è per la Chiesa un fatto di assistenza sociale, che tutti potrebbero fare, ma appartiene alla sua natura, è espressione irrinunciabile della sua stessa essenza.

3

Il cristiano, in quanto discepolo di Cristo, ha un itinerario completo di amore da vivere e donare: il Vangelo, sempre nuovo e sempre Parola di garanzia in ogni circostanza.

Abbiamo il programma di Gesù, il cuore che vede, sente l’uomo nel suo bisogno di amore. L’uomo è in gioco con tutto se stesso e con il suo caritatevole servizio si mette a disposizione della comunità.

“Chi esercita la carità in nome della Chiesa non cercherà mai di imporre agli altri la fede della Chiesa. Egli sa che l’amore nella sua purezza e nella sua gratuità è la miglior testimonianza del Dio nel quale crediamo e dal quale siamo spinti ad amare. Il cristiano sa quando è tempo di parlare di Dio e quando è giusto tacere di Lui e lasciar parlare solo l’amore. Egli sa che Dio è amore (1 Gv 4, 8) e si rende presente proprio nei momenti in cui nient’altro viene fatto fuorché amare. (Deus caritas est, 31).

Nella Chiesa cattolica sono numerosi i gruppi, le associazioni, che svolgono il compito specifico della carità in vari modi e bisogni.

L’apostolo Paolo contribuisce alla proposta della carità con il suo inno: “Se anche distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per essere bruciato, ma non avessi la carità, niente mi giova” (1 Cor 13). E’ questo il servizio ecclesiale che Gesù chiede, in esso sono riassunte tutte le riflessioni del dono oblativo che è partecipazione reale e presenza del dono come persona. L’atteggiamento dell’uomo che serve l’uomo è l’umiltà, la preghiera, la fede e la speranza. E’ questo l’itinerario che ci fa prendere coscienza dell’amore di Dio.

L’amore “caritas” è quella forza straordinaria, che dona vitalità alle persone impegnate in ogni campo della vita, la sua origine è in Dio, lo Spirito nutre ed è l’impulso interiore ad amare in modo autentico. La carità è la via maestra della dottrina sociale della Chiesa, è l’insegnamento di Gesù, è la sintesi di tutta la Legge. Tutto proviene dalla carità di Dio, per essa tutto prende forma, ad essa tutto tende. La carità deve essere associata alla verità perché possa essere veramente compresa e comunicata. “Nell’attuale contesto sociale e culturale, in cui è diffusa la tendenza a relativizzare il vero, vivere la carità nella verità porta a comprendere che l’adesione ai valori del Cristianesimo è elemento non solo utile, ma indispensabile per la costruzione di una buona società e di un vero sviluppo umano integrale. Un Cristianesimo di carità senza verità può venire facilmente scambiato per una riserva di buoni sentimenti, utili per la convivenza sociale, ma marginali. In questo modo non ci sarebbe più un vero e proprio posto per Dio nel mondo”. La carità è amore ricevuto e donato, dinamica della dottrina sociale della Chiesa che si adopera per la costruzione della “città dell’uomo”. La “città dell’uomo è costruita secondo diritto e giustizia e la carità completa tutto ciò nella logica del dono e del perdono (Cfr Caritas in veritate, Benedetto XVI, Introduzione 4-7).

Vorrei esortarvi alla lettura e alla meditazione della Lettera Enciclica Caritas in veritate di papa Benedetto XVI sullo sviluppo umano integrale nella carità e nella verità. Il documento offre la ricchezza di una fede vissuta nella verità, ricerca della missione di fedeltà alla verità e garanzia di un cammino di libertà.

Non possiamo certo sottacere la vita e l’esperienza di San Francesco d’Assisi sulla carità che è amore, una realtà che ha permeato nel tessuto più profondo tutta la sua esistenza, ogni fibra del Poverello è la proclamazione meravigliosa dell’operare nel nome di Dio e nella sua dinamica la vicinanza ai fratelli, in tutti i bisogni. “tu, Signore, sei il sommo bene, eterno, dal quale viene ogni bene, senza il quale non vi è alcun bene” (Pater 4: FF 367) e nella Regola non bollata si legge: “attribuiamo al Signore Dio altissimo e sommo tutti i beni e riconosciamo che tutti i beni sono suoi e di tutti rendiamo grazie perché procedono tutti da lui” (17, 17:49).

4

La fede del Santo di Assisi viene sempre espressa nella preghiera, nel ringraziamento riconoscente: “Onnipotente, altissimo, santissimo e sommo Dio, Padre santo e giusto, Signore re del cielo e della terra, per te stesso ti rendiamo grazie, poiché per la tua santa volontà e per

l’unico tuo Figlio nello Spirito Santo hai creato tutte le cose spirituali e corporali”(Rnb 23, 1-2: 63). Dio, con la sua attività creatrice si manifesta sempre in modo speciale e sorprendente all’uomo, plasmato ad immagine del Creatore e chiamato ad essere nella sua comunione.

Il Padre provvidente invia il Figlio per donare la pienezza della carità all’uomo e per comprendere meglio la sua donazione di amore possiamo riferirci al commento del Pater di San Francesco: “Dacci oggi il nostro pane quotidiano: il tuo diletto Figlio, il Signore nostro Gesù Cristo, dà a noi oggi: a ricordo e riverente comprensione di quell’amore che ebbe per noi e di tutto ciò che per noi disse, fece e patì” (13-14:271).

L’ampio insegnamento di Francesco: “dobbiamo amare molto l’amore di Colui che ci ha amati molto” (2 Cel 196: 784) e “Tutti amiamo con tutto il cuore e con tutta l’anima, con tutta la mente, con tutta la capacità e la fortezza, con tutta l’intelligenza, con tutte le forze, con tutto lo slancio, con tutto l’affetto, con tutti i sentimenti più profondi, con tutto il desiderio e la volontà il Signore Dio… che tutti ci ha creato e redento, e che ci salverà per la sua sola misericordia. Lui che ogni bene fa e fece… “ (Rnb 23, 23-26: 69). “Tutti coloro che amano il Signore con tutto il cuore, con tutta l’anima e la mente, con tutte le forze e amano i loro prossimi come se stessi…” (1 Lf 1). Dai suoi scritti emerge sempre la prospettiva futura dell’amore che si riflette anticipatamente nella vita temporale come stimolo e gaudio, l’amore riveste tutta la vita umana. Egli si appella sempre all’amore e ricorda ai fratelli che lo seguono di “mostrare l’amore che hanno fra di loro non a parole soltanto, ma con i fatti e in verità” (Rnb 11,5: 37).

Educato alla scuola del Vangelo, Francesco riserva all’amore la libertà senza confini, invita alla profonda comprensione, nessuno può giudicare e condannare, nessuno dirà dietro le spalle ciò che non possa dire in faccia (Cfr Am 25, 3: 175).

Per Francesco l’atteggiamento di servizio fraterno è il contrassegno e la verifica della carità. Il vertice dell’amore si raggiunge specialmente verso i nemici, tutti devono essere oggetto di amore con umiltà e coraggio. La carità è essenza del Vangelo, via alla scoperta di Dio e invito a una vita di pura donazione e di speranza. La speranza è quella carità educativa che educa narrando la vita, testimoniando i valori in cui crediamo. Educare alla speranza è tenere unite tutte le azioni e invito alla coerenza, è decidere con i fatti a essere uomini veri. La speranza ci aiuta a credere nel bene, ad avere fiducia negli altri, a essere dei punti di riferimento ( Cfr Sfida educativa, p. 49, Progetto culturale CEI).

L’Anno della fede è la dichiarazione del riconoscimento di Cristo nella nostra esistenza e nella storia, è una occasione per intensificare la testimonianza della carità come ricorda l’apostolo Paolo: “ Ora dunque rimangono tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma più grande è la carità!” (Cor 13,13). L’uomo sostenuto dalla fede, guarda con speranza all’impegno nel mondo. Ciò di cui il mondo ha bisogno con urgenza è la nostra semplice testimonianza credibile nelle prove e nelle gioie della vita.

L’impegno di educare alla fede, si presenta oggi, come vera e propria sfida che richiede coinvolgimento, pazienza, creatività, da parte di tutti coloro che hanno a cuore il bene. La fede, la speranza e la carità ci portano all’esperienza di Dio in cui la sua Parola raggiunge la coscienza degli uomini. Condividere questa esperienza di amore non attraverso un fiume di parole e di promesse, ma mostrando come il Vangelo di Gesù sia in grado di dare un senso alla nostra vita e offrirci dei valori capaci di vivere una “vita buona”.

5

La fede opera nella carità. La “diaconia”, o il “servizio della carità” è l’itinerario educativo necessario per ogni cristiano, in particolare per il francescano, che pone la sua attenzione agli ultimi. La carità è il metodo educativo che si pone al centro del progetto: “Passare dal Vangelo alla vita e dalla vita al Vangelo” (Reg Ofs, 4).

Educare significa aprire alla vita, incontrarla e dialogare con lei, usando l’esperienza e la capacità di amare, perché ogni individuo abbia il coraggio di decisioni durature. L’educazione alla carità è la sfida alla solidarietà, che apre il cuore e le mani, contribuisce a dare un volto al presente e spalanca le porte al futuro.

San Francesco è un modello educativo di fede e di carità, riconosce il Padre che si china sulle sue creature, accoglie il Figlio povero e crocifisso e tutti i fratelli donati da lui, vive il cammino della conversione in un modo molto originale. La pedagogia formativa, derivante dalla fede vissuta da Francesco, è una grande responsabilità che tutti i francescani hanno non solo per se stessi, ma per la vita della Chiesa e della propria comunità.

L’accoglienza è una dimensione della carità, è una delle caratteristiche essenziali della carità di Dio. Francesco apre il suo cuore alla carità, prezioso dono intriso di condivisione, di gratuità e generosità, soprattutto rivolta ai piccoli, ai poveri, ai diseredati, agli emarginati. Nessuno è respinto, tutti accoglie, a tutti spalanca il cuore, offrendo i tesori di un amore vissuto.

L’accoglienza dell’altro è un gesto concreto di conversione gioiosa, che è rendersi disponibili a rispondere con responsabilità in prima persona, dobbiamo lasciarci provocare dai bisogni concreti dei fratelli e diventare “pane spezzato”.

Ciò che conta veramente è lasciare entrare Dio nella vita, stare accanto a lui e camminare per le strade di questa nostra terra, poi percorreremo insieme per sempre le vie del cielo.

Vi lascio un piccolo compito: la lettura della Lettera di Giacomo, una omelia, una istruzione di carattere esortativo, con una forte spinta alla prassi. Questa Parola vuole riportarci con equilibrio a una rinnovata maturità cristiana che consiste nel non separare la fede dalla vita. “La fede senza le opere è morta: le opere mostrano la fede” (Gc 2, 14-26). “Giacomo è un correttivo nei confronti di un cristianesimo di troppe parole, dibattiti, tavole rotonde e documenti, e anche, nei confronti di un cristianesimo di sola preghiera: ciò che conta è essere esecutori della Parola”. (B. Maggioni, Lettera di Giacomo, Ed Cittadella, p. 12)

La carità va pensata “in grande” nel contesto della nuova evangelizzazione. Occorre imparare e educare a incarnare in gesti veri e concreti, nei rapporti da persona a persona come nella progettualità sociale, politica ed economica e nello sforzo di rendere più giuste e più umane le strutture, quella carità che lo Spirito di Cristo ha riversato nel nostro cuore. Testimoniare la carità non vuol dire solo prendere in considerazione il bisogno materiale o il benessere di questo tempo, ma tutta la persona, attraverso l’accoglienza e l’impegno del servizio. Cristo abbraccia in modo completo l’uomo in tutta la sua vita e storia, il discepolo deve fare altrettanto con l’affetto che gli è stato donato gratuitamente.

Se abbiamo compreso che il Vangelo è il più potente e radicale agente di trasformazione della storia dell’uomo la carità è già in atto.

Milano, 9 maggio 2013 Celeste

6